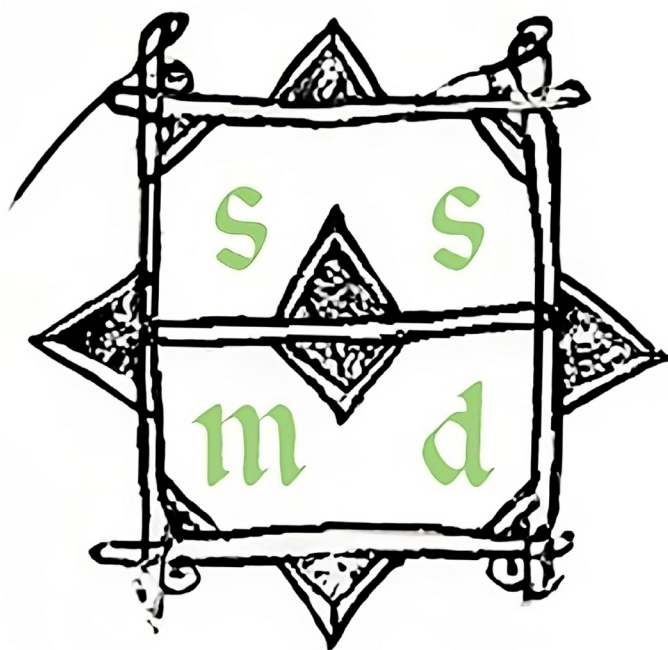


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

# **Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca**

di Beatrice Giovanna Maria Del Bo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/25514



## Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca\*

Beatrice Giovanna Maria Del Bo  
Università degli Studi di Milano  
[beatrice.delbo@unimi.it](mailto:beatrice.delbo@unimi.it)

La storiografia restituisce un Basso Medioevo in cui le donne del popolo non presero parte alla vita politica delle città italiane. Chi si è posto questo interrogativo di studio e di ricerca è giunto alla conclusione che tale invisibilità fosse riconducibile non alle fonti disponibili ma alla effettiva mancanza di partecipazione femminile<sup>1</sup>.

Eppure, per quanto si tratti di consessi corali specifici, per così dire, in alcuni testimoni si evidenzia la capacità, la possibilità, forse l'abitudine, o l'ardire delle donne di esprimersi in pubblico, di manifestare opinioni, cioè si lascia intendere quantomeno una presenza. Nella *Prima lettera ai Corinzi*, San Paolo scrive «come in tutte le chiese dei santi, le donne nelle assemblee tacciano; non si permetta loro di parlare, ma stiano sottomesse» (I Cor. 14, 34). Del pari, nel *Decretum* di Graziano si impedisce sia ai laici sia alle donne la predicazione: «la donna benché dotta e santa non presuma di insegnare agli uomini in una riunione, il laico a sua volta alla presenza di chierici non osi insegnare se non da essi richiesto»<sup>2</sup>. D'altro canto, nella letteratura omiletica, non esiste traccia della partecipazione politica femminile, come è logico attendersi, poiché l'oggetto della predicazione è frutto di una attenta selezione che rifletta «categorie di donne che già incarnano o ... hanno la possibilità di incarnare i valori che propone»<sup>3</sup>.

---

\* Le prime ipotesi su questo tema sono state discusse durante un seminario di dottorato dal titolo *Donne senza posto*, tenuto il 26.10.2023 presso l'Università degli Studi di Trento, nell'ambito del ciclo *Il fallimento nella Storia: anatomia di un'idea* coordinato da Igor Santos Salazar. Desidero ringraziare per i preziosi suggerimenti le colleghe e amiche, professoressa Alessandra Bassani ed Elisabetta Canobbio.

<sup>1</sup> Interessanti riflessioni, riferite al XIX secolo, in MERIGGI, *Privato, pubblico, potere*; sulla cittadinanza delle donne sul lungo periodo, tema imparentato con quello qui trattato ma distinto, v. BELLAVITIS, *Alla ricerca delle cittadine*.

<sup>2</sup> GRATIANI *Decretum*, d. 23, c. 29, col. 86.

<sup>3</sup> CASAGRANDE, *La donna custodita*, p. 93.

Il ruolo politico delle donne è stato ricostruito invece per casi eccezionali, valorizzando parabole singole e straordinarie, o presentate come tali, tramite l'analisi di *agency* e *patronage* di regine e aristocratiche, «donne al» o «di potere», per citare un'espressione che compare spesso sulle copertine di questi lavori anche pionieristici<sup>4</sup>.

Una lunga tradizione storiografica, le cui origini risalgono a Diane Owen Hughes, che nel 1987 pubblicò una rassegna dal titolo significativo *Invisible Madonnas?*<sup>5</sup>, ha sostenuto tale tesi, introducendo un condizionamento interpretativo che ha pesato per decenni, impedendo di fatto che si svolgessero indagini approfondite sul tema.

Mentre l'autrice infatti denunciava l'esclusione delle donne «by law and tradition from a public voice in the medieval commune», aggiungeva, al contempo, che «the aristocratic women of the Renaissance, learned, articulate and politically astute, may have threatened but they never destroyed a widespread acceptance in Italy of woman's natural political incapacity and historical invisibility»<sup>6</sup>, favorendo così il consolidamento di un duplice errore: da una parte, la presunta assenza delle donne dei segmenti sociali medio-bassi dalla politica, e, dall'altra, l'attribuzione all'astuzia femminile della loro tanto puntiforme quanto aristocratica capacità di azione pubblica.

Nello stesso solco si inseriva Herlihy che imputava quell'invisibilità alla «forma di governo repubblicana»<sup>7</sup>.

Inoltre, come mette in evidenza Kirshner, non un solo saggio ha analizzato questo aspetto in volumi dedicati alle donne, come quelli curati da King nel 1991 e da Hutson circa dieci anni più tardi<sup>8</sup>.

Non può dunque stupire che non vi sia stata attenzione specifica in capisaldi della storiografia sullo Stato, mentre in un recente volume miscelaneo sul Rinascimento è presente un contributo sulle implicazioni politiche di doti e matrimoni, eredità e reggenze - condizione politica «intrinsecamente precaria» -, sulla presenza a corte, sul *patronage* e, infine, sulla cittadinanza delle donne e sull'esercizio dei diritti politici legati a essa, che analizza soprattutto aristocratiche e principesse<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Pionieristico e innovativo per il tema è stato il lavoro, per l'Alto Medioevo, di LA ROCCA, *Donne al potere; Agire da donna*; v. anche LAZZARI, *Teodolinda e Gundiperga*; EAD., *Le donne nell'alto Medioevo*; tra le «donne di potere» più studiate, FUMAGALLI, *Matilde di Canossa*; GOLINELLI, *Matilde di Canossa*. Di diverso spessore scientifico BARBERA, *Donne al potere*. Per i secoli successivi, GUERRA MEDICI, *Donne di governo*, pp. 119-150; PRISCO, *Eleonora d'Aragona*; COVINI, *Donne, emozioni e potere; Donne di potere; «Con animo virile»*.

<sup>5</sup> OWEN HUGHES, *Invisible Madonnas?*.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>7</sup> HERLIHY, *Women and Sources*, p. 15. V. anche HONESS, *From Florence*.

<sup>8</sup> KING, *Le donne nel Rinascimento; Feminism and Renaissance Studies*. V. KIRSHNER, *Cittadinanza come genere*, p. 3.

<sup>9</sup> *Origini dello Stato*; FERENTE, *Women and the state*, specie pp. 352-356. Una prospettiva innovativa è stata proposta in un interessante volume del 2023, in cui si studia la partecipazione femminile alle spedizioni crociate, che tuttavia si riferisce a un contesto extra-italiano, non cittadino e squisitamente militare, incentrato perlopiù su donne dei segmenti sociali più alti. In esso tuttavia

Negli studi che si sono occupati delle città italiane, le donne del popolo risultano comunque del tutto assenti dalla vita politica. Che costoro nell'Italia medievale non potessero ricoprire incarichi pubblici è comunque certamente vero. Con i padri della Chiesa, tramite i canoni ecclesiastici, e con la riscoperta degli scritti di Aristotele nel XII secolo<sup>10</sup>, si era suggellata tecnicamente l'assenza femminile dalla vita pubblica, poi certificata dai giuristi. Così si legge nel parere «*Feminae ab omnibus*» di Ulpiano (D. 50.17.2) e in Bartolo da Sassoferrato che, nel XIV secolo, scriveva della «natura della donna» come inconciliabile con gli uffici pubblici. Oltralpe la posizione era peraltro la medesima, come conferma Pietro di Giacomo da Montpellier<sup>11</sup>.

D'altronde le donne avrebbero dovuto tacere, come ribadivano le principali *auctoritates*, e quindi non avrebbero potuto esercitare attività politica che, per definizione, si basa sulla retorica, cioè sull'uso della parola, a loro impedito<sup>12</sup>.

Che le donne, tuttavia, non prendessero parte alla vita politica è invece assai lontano dalla realtà.

L'aprioristica accettazione della loro esclusione, derivante dall'impedimento giuridico all'elettorato attivo e passivo, con la conseguente impossibilità a ricoprire ruoli pubblici negli assetti di governo comunali e signorili, ha dunque determinato un pregiudizio storiografico, una sottovalutazione del ruolo e del contributo femminile, una presunzione di assenza dall'agone politico, sia sotto il profilo del coinvolgimento intellettuale – cioè l'elaborazione ideologica di teorie di potere o teorizzazioni politiche di governo e di opinioni in merito –, sia in quello più concreto, politico e militare.

Dando per scontata l'assenza formale delle donne, se ne è data dunque per scontata l'assenza reale.

Eppure già Guerra Medici, nel commentare la mancanza di donne nella «vita pubblica, assemblee e luoghi pubblici», segnalava una norma dello Statuto di Firenze che suggerisce tutt'altro: una ammenda pecuniaria prevista per le donne che si recassero «in palatium vel in curiam communis» al cospetto del podestà, del capitano, dei giudici, dei comandanti militari o dei notai, indicativa della possibilità che ciò avvenisse. L'autrice aveva, inoltre, individuato una delle fattispecie in cui si può cogliere l'agire politico delle donne, cioè gli eventi di piazza, liquidandoli, tuttavia, in poche righe, bollandoli come «straordinari» e «poco significativi». Essi costituiscono invece segnali espliciti del coinvolgimento politico<sup>13</sup>.

---

non mancano originali riflessioni sulle ragioni della compresenza dei due generi e sui rispettivi ruoli in tale contesto, NICHOLSON, *Women and the Crusades*, p. 2: «nevertheless, women's roles in crusades are still much less well known than men's contributions, and outside specialized academic research there is very little awareness that women played any role in crusading, beyond a few high-profile queens of England such as Eleanor of Aquitaine and Eleanor of Castile».

<sup>10</sup> ARISTOTELE, *Politica*, I, 5, 1260a, 1275b; v. PAZÉ, *La diseguaglianza*.

<sup>11</sup> V. PETRUS IACOBI, *Pratica aurea*, p. 299, cap. 67; KIRSHNER, *Nascoste in bella vista*, pp. 198-200; QUAGLIONI, *L'ufficiale in Bartolo*.

<sup>12</sup> ARTIFONI, *I podestà professionali*.

<sup>13</sup> *Statuti della Repubblica*, II, *Statuto del podestà dell'anno 1325*, libro IV, rubrica 71, pp. 358-359; GUERRA MEDICI, *L'aria di città*, pp. 19, 38.

Soltanto alcune riflessioni di Kirshner, attinenti, nello specifico, al tema della cittadinanza, e quelle di Cohn jr sulla presenza delle donne nei tribunali fiorentini fra XIV e XV secolo, si discostano dal mainstream storiografico<sup>14</sup>. Il primo scrive che «la presunta invisibilità delle donne cittadine, nell'Italia bassomedievale, deriva, in primo luogo, da un'ottusa visione delle donne come esseri non politici, relegate al ruolo ausiliario della sfera domestica»<sup>15</sup>. In effetti, aggiunge, già Angelo degli Ubaldi, giureconsulto perugino del XIV secolo, ammetteva che alle cittadine potessero essere affidati *honores*, cioè incarichi anche municipali, purché *sine administratione*<sup>16</sup>.

Quella dello studioso della University of Chicago è una lettura in controtendenza, in linea con le riflessioni che mi accingo a proporre in questo primo contributo sul tema, in cui sottopongo all'attenzione di chi legge qualche sentiero di ricerca che può condurre a cogliere lo spessore del coinvolgimento politico femminile cittadino e popolare, al fine di acquisire una visione storicamente più realistica degli ultimi secoli del Medioevo<sup>17</sup>.

Ovviamente in questa sede non possono che essere proposte indicazioni preliminari a fronte di un lavoro che si preannuncia tanto massiccio quanto appassionante.

### 1. Le donne del popolo tra nomi collettivi e maschili sovraestesi

Occorre precisare che con 'donne del popolo' mi riferisco a persone provenienti dagli strati medio-bassi della cittadinanza, quindi non nell'accezione di appartenenti al Popolo inteso come parte politica, ma di estrazione sociale non aristocratica, signorile o principesca.

Se per queste donne è ormai assodato un tangibile e rilevante coinvolgimento nel mondo del lavoro, tra artigianato, investimenti e commercio<sup>18</sup>, ed è stata analizzata l'importanza del loro contributo nei movimenti di 'disobbedienza' religiosa, come un'opera recente mette in evidenza sin dal titolo<sup>19</sup>, a maggior ragione stride il preteso silenzio politico femminile.

<sup>14</sup> Sulle donne fiorentine in tribunale, sintomo di 'autocoscienza' femminile, con distinguo tra prima e dopo il Tumulto dei Ciompi, v. COHN JR, *Donne in piazza*.

<sup>15</sup> KIRSHNER, *Nascoste in bella vista*, p. 227. Le originali letture dell'autore sul ruolo delle donne nella società medievale risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso: *Women of the Medieval World*.

<sup>16</sup> ANGELO DEGLI UBALDI, *Angeli Perusini*, f. 271r. Il profilo aggiornato è di WOELKI, *Ubaldi, Angelo*. V. KIRSHNER, *Nascoste in bella vista*, pp. 199-200.

<sup>17</sup> In MAIRE VIGUEUR, *Quand les femmes s'en mêlent*, si trovano interessanti e convergenti riflessioni sulla partecipazione di donne a dispute relative ai diritti di alcune comunità umbre.

<sup>18</sup> Per rassegne bibliografiche aggiornate sul tema, non potendo richiamare e discutere nel dettaglio i titoli in questa sede, v. ZANOBONI, *Donne al lavoro nel Medioevo*; EAD., *Lavori di donne*; EAD., *Donne al lavoro*.

<sup>19</sup> *Eretiche ed eretici*.

In altri casi, si è messo in luce, infatti, che la capacità economica porta con sé l'aspirazione alla partecipazione politica, la rivendicazione di un ruolo o, quantomeno, di un ambito per il dialogo e/o la contestazione, quando non uno spazio istituzionale, come mostra in maniera esemplare l'epopea dei Ciompi, nelle cui file, tra l'altro, si deve immaginare che militassero molte donne, il cui contributo è ancora tutto da studiare<sup>20</sup>.

Il silenzio, infatti, deriva soprattutto dalla natura e dal linguaggio delle fonti disponibili e non dall'assenza delle donne nelle vicende politiche.

La ridotta documentazione presa in considerazione in questo contributo, in cui, come accennato, si presentano i frutti delle prime riflessioni sul tema e si illustrano le potenzialità euristiche, comprende scritture di natura pubblica, cioè cronache municipali, raccolte statutarie e legislative e registri giudiziari, con tutti i distinguo del caso, e privata, come i diari personali<sup>21</sup>.

L'analisi di questi testi è stata svolta tenendo conto delle prassi linguistiche, e pertanto culturali, che hanno coperto la presenza delle donne: sostantivi collettivi – gente, popolo, moltitudine ecc. – e uso pervicace del maschile sovraesteso hanno impedito o reso faticoso in passato cogliere l'elemento femminile, complice la sedimentazione storiografica, a cui si è accennato<sup>22</sup>.

Per individuare le donne occorre dunque un «orco della fiaba» che fiuti «carne umana» femminile<sup>23</sup>.

Testimonianze dell'occultamento del genere femminile nelle fonti cronachistiche e diaristiche provengono, per esempio, dallo *Specchio umano* del biadaio Domenico Lenzi, che osserva e narra per decenni (1320-1335) la piazza fiorentina dove si tiene il mercato dei cereali, Orsanmichele. Autodidatta, Lenzi riferisce, senza fornire alcuna spiegazione di natura economico-politica, l'andamento dei prezzi dei cereali, l'abbondanza e le carestie, come quella catastrofica che colpì la città nell'aprile del 1329<sup>24</sup>.

A proposito di questa circostanza, oltre a segnalare le misure insufficienti adottate dal Comune per supplire alla mancanza di grano – dalla requisizione, all'obbligo di consegna, al calmieramento del prezzo, sino alla distribuzione razionata tramite *polizze* –, egli annota la «grande *moltitudine di gente* di diverse parti, e contadini e cittadini». Aggiunge, inoltre, che «la gente ... era grande e tanta» e si levavano grida di «pianto doloroso e di diversi sospiri e strida», mentre la folla si aggirava per le strade in cerca di cibo.

<sup>20</sup> STELLA, *La révolte des Ciompi*. Nel recente interessante contributo di POLONI, *Lo spazio delle periferie*, non si fa cenno all'elemento femminile.

<sup>21</sup> Altra documentazione, come i carteggi diplomatici e le fonti letterarie, sarà considerata nel prosieguo della ricerca. Sulle caratteristiche autoriali delle cronache e sugli 'scopi' dei cronisti, tra velleità letterarie e memoria municipale, v. SCHMIDT, «*Colores rhetorici*»; per la diaristica medievale come fonte storica, CHERUBINI, *I «libri di ricordanze»*.

<sup>22</sup> DEL BO, *Un lenguaje que discrimina*, e le analoghe riflessioni di BENEDETTI, *Frammenti di un discorso*; EAD., *Predicazione itinerante*, p. 152.

<sup>23</sup> BLOCH, *Apologia della storia*, p. 41.

<sup>24</sup> PINTO, *Il libro del biadaio*, pp. 1-28.



L'autore registra il comprensibile timore delle autorità che si accendessero zuffe, fossero rubate le scorte di cereali e che montasse il malcontento contro il governo<sup>25</sup>.

Tale moltitudine quando è declinata, cioè precisata nella sua composizione, risulta maschile plurale (contadini e cittadini) e pertanto sembra non contemplare donne.

Allorché il mercante di grano però illustra gli avvenimenti occorsi qualche giorno dopo (20 aprile) riporta che «la *moltitudine* della gente», confluita a Orsanmichele per acquistare il grano, era di «huomini e femine». Vi furono donne che persero il pannicello che portavano in testa (*sciugatoio*) e uomini che smarrirono, o a cui fu rubato, il mantello o la guarnacca, e gente che fu derubata<sup>26</sup>. L'autore prosegue riferendo che il 27 di quello stesso mese, nella corte accanto alla piazza, si trovava una tale ressa di *comperatori* che una «gharzonetta giovane e bella» fu derubata, come molti altri «huomini e femmine», e fu tirata fuori dalla folla tramortita<sup>27</sup>.

Con *moltitudine*, dunque, nelle vicende qui richiamate che egli descrive nel suo diario, si intende una folla di entrambi i generi, da cui possono scaturire le tanto temute sommosse, i tumulti che in quei primi decenni si susseguirono a causa delle ripetute carestie, aggravate dalla situazione politica, dalla guerra contro Castruccio Castracani e Ludovico il Bavaro e dalla debolezza del sistema annonario<sup>28</sup>.

Alla stessa stregua, la *molta gente* che si prepara per la Crociata cosiddetta di Smirne del 1344, promossa da papa Clemente VI, nelle parole dell'Anonimo Romano si traduce in una realtà di «uomini, *femine*, frati, prieiti», pronti a immolare la propria vita in nome di Dio («Ora se apparecchia la moita iente a volere morire per Dio»)<sup>29</sup>.

Nella cronaca più tarda del romano Tedallini, ricca di espressioni dialettali, in un passaggio che si riferisce al drammatico contesto politico-militare dell'anno 1511, invece, si legge: «Lo *popolo* de Bologna se commenzà a levare in arme [...] *lo homini et le donne et li mammoli tutti* gridavano serra serra [...]; tanto gridare faceva lo *popolo*»<sup>30</sup>.

Va dunque considerato che i nomi collettivi, soprattutto con riferimento ad avvenimenti di piazza, possano aver coperto le donne alla nostra percezione e che, invece, esse facessero parte delle folle, come emerge con evidenza in alcuni contesti documentari.

Il protagonismo politico femminile colpisce la fantasia di alcuni uomini che scrivono con obiettivi diversi rispetto ai cronisti.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 292-293.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 299.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 301-302.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 71-90, 131-150.

<sup>29</sup> ANONIMO ROMANO, Cronica, p. 83.

<sup>30</sup> SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, *Diario romano*, pp. 320-321.

Anche se si tratta di un episodio accaduto a Parigi, quanto riporta Bonaccorso Pitti nelle sue *Ricordanze* è significativo. Il mercante fiorentino, diplomatico, cavaliere e abile combattente, oltre che imbattibile giocatore d'azzardo, vissuto a Firenze fra 1354 e 1432 circa<sup>31</sup>, descrive una donna responsabile di un tumulto. Tra le molte vicende di cui è testimone e protagonista, egli riporta nel suo diario che, nel 1381, mentre si trovava a Parigi in missione diplomatica, assistette alla ribellione del *popolo minuto*, come egli stesso lo definisce:

«Il quale romore cominciò una trecca [una rivenditrice di generi diversi] della piazza, perché uno isattore la volea pegnorare per la gabella di frutta e d'erbe che vendea, la quale cominciò a gridare: «Muoianno le 'mposizioni», ciò è la gabella. Il perché tutto il popolo si levò e corsono alle case de' gabellieri e rubarongli e uccisongli»<sup>32</sup>.

Di «tutto il popolo» faceva parte anche la *trecca*.

Le donne quindi talvolta come responsabili di scoppi di tumulti, come in questo caso, talaltra che accorrono, che partecipano a sommosse e ad adunanze pubbliche, come, peraltro, testimoniano le norme statutarie elaborate per punirle in tali circostanze, come si leggerà nelle prossime pagine<sup>33</sup>.

## 2. Canali di informazione politica

La partecipazione politica femminile non si potrebbe definire tale senza il presupposto di una seppur minima conoscenza dello scenario e dei suoi protagonisti. Nelle fonti si trovano tracce relative al livello di informazione, alle circostanze e alle modalità di acquisizione per le donne di notizie relative al contesto locale, sovralocale e internazionale.

Le cronache, con le deformazioni tipiche di questa fonte messe in evidenza dalla storiografia, e le memorie autobiografiche documentano la presenza di donne durante avvenimenti pubblici come feste, incoronazioni, matrimoni, funerali, visite 'diplomatiche', cerimonie di investitura cavalleresca, discorsi, prediche, sentenze, banchetti, distribuzioni di elemosina e via dicendo. In tali contesti si potevano conoscere e osservare gli ufficiali locali e i principali attori della politica sovralocale<sup>34</sup>.

Sono molti i passaggi, da cui si trae soltanto qualche esempio, in cui lo scrittore della summenzionata *Cronica* romana fa riferimento esplicito alla presenza di «Tutta Roma, maschi e femine ..., li veterani e lle poizelle, vedove e maritate ...,

---

<sup>31</sup> BÖNINGER, Pitti, *Buonaccorso*.

<sup>32</sup> BONACCORSO PITTÌ, *Ricordi*, pp. 383-384.

<sup>33</sup> V. le importanti riflessioni a proposito della «storia politica tradizionale» popolata di soli uomini in MERIGGI, *Privato, pubblico*, pp. 41-43

<sup>34</sup> Molto attinente benché relativo a una fonte del X secolo, LA ROCCA, *Liutprando da Cremona*; per la presenza di donne nelle cronache, DEL BO, *Un lenguaje que discrimina*.

uomini e femine», in occasione di festeggiamenti e celebrazioni, di cavalcate, di sermoni e discorsi e degli ingressi in città di personaggi politici internazionali, come nel 1343 quello di Elisabetta di Polonia, regina d'Ungheria, vedova di Carlo Roberto d'Angiò e madre di Andrea, duca di Calabria<sup>35</sup>.

Ed è l'autore stesso che indica, inoltre, che testi come il suo, letti o ascoltati, potevano essere fonte di conoscenza per un 'largo' pubblico: «questa cronica scrivo in vulgare, perché de essa pozza trare utilitate onne iente, ... la quale per lettera non intenne»<sup>36</sup>.

Talvolta sono invece le carte dei procedimenti giudiziari ad attestare quanto gli uomini politici e i principali avvenimenti fossero noti, in maniera insospettabile, a persone appartenenti ai livelli sociali più bassi.

Alcune testimonianze raccolte in occasione di una vertenza tra due monasteri milanesi, quello maschile cistercense di Chiaravalle e quello femminile benedettino di S. Maria di Aurona, chiariscono che, nonostante la disparità socio-culturale e di genere dei sei testimoni (monaci, chierici, laici e una donna), tutti conoscevano alcuni «avvenimenti indicatori», utilizzati per datare gli eventi della propria esistenza<sup>37</sup>.

Tra queste persone, anche Berga, unica *femina* a comparire al banco dei testimoni. Di estrazione contadina e più che popolare, l'anziana vedova che, come dichiara, «quando eram fantina ... caziabam ochas», impiega più spartiacque cronologici universali dei suoi colleghi maschi. La memoria della donna si spinge ben oltre i confini di Chiaravalle. Berga ricorda infatti accadimenti di cui furono protagonisti i 'poteri universali', la cui eco era evidentemente giunta anche nel contado milanese: i *Perdoni*, cioè i Giubilei del 1300 e del 1350, e l'«eventum imperatoris Henrici», ossia la discesa di Arrigo VII, giunto in Lombardia per cingere la corona di re dei romani nella basilica di Sant'Ambrogio di Milano il 6 gennaio 1311<sup>38</sup>.

Le persone del popolo dunque discutevano tra loro dei grandi avvenimenti, scambiavano inoltre informazioni sul benessere, sulle condizioni di vita, sui prezzi, sulle guerre e dibattevano di politica. Ciò avveniva nelle piazze, nelle taverne, nelle botteghe e nei mercati, frequentati da uomini e donne, laddove si parlava in maniera critica anche di questioni religiose, come la storiografia documenta, e dove le donne potevano elaborare ed esporre opinioni in merito<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> ANONIMO ROMANO, *Cronica*, pp. 136-137.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 5. V. BERTOLINI, *La Cronica*, p. 147.

<sup>37</sup> DEL BO, *Chiaravalle 1350*, pp. 113-145; sul tema BORDONE, *Memoria del tempo*, pp. 17-35; RACINE, *À propos du temps*; MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza*, pp. 465-467.

<sup>38</sup> DEL BO, *Chiaravalle 1350*, pp. 124-126.

<sup>39</sup> V. MERLO, *Eretici ed inquisitori*, pp. 104-105; per il ruolo di tali luoghi di ritrovo, antenati, con tutte le cautele del caso, soprattutto relative all'appartenenza sociale di chi li frequentava, di salotti, caffè, circoli, associazioni, cfr. MERIGGI, *Privato, pubblico*, pp. 43-44. V. anche *La sfera pubblica femminile*.

### 3. Le raccolte di leggi: donne disoneste, assurde, manipolate, gregarie, traditrici

Se nelle fonti narrative, a causa dell'*habitus* linguistico, risulta per certi versi difficile cogliere l'elemento femminile, le norme elaborate per punire chi partecipa a manifestazioni classificabili come politiche indicano la presenza e la tipologia di azioni riferibili al segmento femminile, laddove, però, non venga applicata la norma «qualiter masculinum comprehendat femininum»<sup>40</sup>.

Inoltre, allorché e nei passi in cui si rilevi l'utilizzo del maschile e del femminile non sistematico, è assai interessante verificare in quali fattispecie venga adottato, poiché esso indica il riconoscimento indiretto – diretto nel caso delle leggi longobarde, come si accennerà – da parte del legislatore dell'azione femminile, giacché soltanto per certi reati e non in generale sono previste punizioni destinate alle donne<sup>41</sup>.

In tali fonti, tra l'altro, sulla visione personale e autoriale di chi narra gli avvenimenti (il cronista, l'autore del diario ecc.) prevale, o dovrebbe prevalere, l'intento regolatore, istituzionale e pacificatore, basato su reali esigenze di governo volte al mantenimento dell'ordine, esemplato su ciò che accadeva o sarebbe potuto accadere nella realtà<sup>42</sup>. Per questa ragione, le fonti normative delle città comunali risultano eloquenti per il nostro tema quando e se regolamentano comportamenti femminili riconducibili all'alveo politico.

Facendo un lungo passo indietro, rinviando ad altra sede per l'approfondimento di tale specifico tema, tracce rilevanti in questo senso si rinvencono già nella codificazione legislativa di età longobarda.

Se in alcuni capitoli dell'Editto di Rotari (643), l'impiego di un termine neutro, per così dire, come *quis* (capp. 35-36) al posto di *quis homo*, attestato in altre occorrenze (per esempio, cap. 37), potrebbe 'nascondere' l'elemento femminile<sup>43</sup>, in qualche caso il riferimento è esplicito. Nel capitolo 278, si puniscono esclusivamente azioni muliebri: si vieta a una donna, libera o schiava, di *devastare l'hoberos*, cioè una proprietà, uno spazio recintato, pur precisando che esercitare violenza con le armi sarebbe un fatto «assurdo per una donna»<sup>44</sup>. Eppure si avverte la necessità di vietarlo, testimonianza indiretta del fatto che avvenisse. Si contempla, inoltre, il caso che le donne accorrano a un tumulto - «quod inhonestum est mu-

<sup>40</sup> Statuta Mediolani, c. 70: «In civitate et comitatu Mediolani, masculinum comprehendat femininum in hiis que congruunt sexui salvo quod in successionibus sive testamento hoc non habeat locum sed in illis observent secundum quod iuxta sexum masculinum et femininum hoc iure municipali cautum est quo defficiente stetur iuri comuni».

<sup>41</sup> Sul *genus femininum* nelle raccolte legislative, GUERRA MEDICI, *L'aria di città*, pp. 32-35; *La condizione giuridica delle donne*.

<sup>42</sup> Riferimenti classici in una bibliografia sterminata, a partire da GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*; PADOA SCHIOPPA, *Il diritto nella storia*, pp. 195-219; ASCHERI, *I diritti del Medioevo*; v. *La confezione degli statuti*; *Statuti comunali*; STORTI, *Scritti sugli statuti*.

<sup>43</sup> *Le leggi dei Longobardi*, Edictum Rothari, in particolare cap. 35, pp. 24-25 («De scandalum»).

<sup>44</sup> *Ibidem*, cap. 278 («Dell'hoberos»); v. LAZZARI, *Le donne nell'Alto Medioevo*, p. 77.

lietibus facere» -, in cui sia in corso una zuffa tra uomini e, in caso di ferimento o uccisione, si prevedono punizioni adeguate<sup>45</sup>.

Che episodi del genere avvenissero realmente lo conferma il testo delle leggi di Liutprando. Come scrive Azzara, qui «la norma di legge ... muove spesso da fatti estremamente concreti»<sup>46</sup>. In un capitolo, risalente all'anno 731, si stabilisce la punizione per chi abbia picchiato una donna libera o una ragazza che siano accorse a un tumulto «sicut et modo factum audivimus»<sup>47</sup>.

In una norma successiva, si documenta di nuovo che l'intervento legislativo scaturisce dalla prassi: «ci è stato riferito», esordisce il testo, e, in un altro punto, ribadisce «queste cose sono giunte sino a noi», della «partecipazione a mano armata di donne libere o schiave raggruppate in piccoli eserciti», confermando la presenza di gruppi armati femminili.

Il legislatore inoltre presenta questi manipoli come manovrati e allestiti da uomini «perfidi e dotati di un'astuzia malvagia» che «fecero radunare le loro donne, quante ne avevano, libere e serve, e le mandarono contro uomini» e queste

«Inflissero loro con violenza ferite e altri mali, con maggiore crudeltà di quanto facciano gli uomini ..., entrando *armata manu* o con la violenza nei villaggi, combattendo contro uomini»<sup>48</sup>.

Si fa riferimento a donne strumentalizzate da uomini *perfidi* per manipolare, a loro volta, altri uomini, onde aggirare la pena che Rotari aveva previsto, per l'appunto, soltanto per uomini e servi e non per esseri femminili<sup>49</sup>. Ciò che il legislatore intende reprimere ed evitare è una assimilazione delle azioni femminili alle maschili, come l'*harschild* o «una rivolta di contadini», adducendo a motivazione proprio l'appartenenza di genere di certi atti.

È peraltro Raterio, vescovo di Verona tra 932 e 968, in un passo dei *Praeologia* a confermare la presenza di donne «in battaglie»:

<sup>45</sup> *Ibidem*, cap. 378 pp. 108-111 («In scandalum cocurrerit»).

<sup>46</sup> AZZARA, *Introduzione*, p. LIV, oltre a essere più attenta alla tutela dei soggetti deboli, tra cui le donne.

<sup>47</sup> *Le leggi dei Longobardi*, Liutprandi leges, cap. 123, p. 213.

<sup>48</sup> *Ibidem*, cap. 141, pp. 226-227: «Inoltre l'autorità preposta a quel luogo in cui ciò è accaduto prenda quelle donne e le faccia decalvare e frustare per i villaggi vicini [...] in modo che in futuro le donne non osino commettere una simile malvagità [...]. Abbiamo stabilito questo perché sia riguardo la punizione sia riguardo la composizione non possiamo assimilare un raduno di donne all'*harschild* e nemmeno ad una rivolta di contadini dal momento che queste cose le fanno gli uomini, non le donne [...]». nell'ambito di un'ampia trattazione sullo *scandalum*, v. le riflessioni sulla partecipazione delle donne nella legislazione longobarda, in BIANCHI RIVA *Lo scandalo*, pp. 75-77.

<sup>49</sup> BASSANI, *Sapere e credere*, p. 9.

«Molte, dimenticando la loro debolezza femminile, hanno combattuto battaglie da uomini, e sconfiggendo il nemico, hanno meritato con il loro trionfo la palma della gloria e la magnifica corona della vittoria»<sup>50</sup>.

Se quindi, da un lato, si attesta la partecipazione delle donne anche a mano armata a eventi militari e politici, già individuata da Guerra Medici per britanni e germani<sup>51</sup>, sono peraltro già presenti *in nuce* longevi elementi discriminatori, caratterizzanti la descrizione dell'azione femminile tipici anche dei secoli successivi, come la sua inopportunità e assurdità – «*inhonestum est*», «*absurdum videtur esse*» –, il ruolo gregario e la manipolazione da parte degli uomini<sup>52</sup>.

Analoghe tracce si possono rinvenire nelle raccolte statutarie dell'età comunale in cui si trovano rimandi a vari livelli di coinvolgimento politico femminile.

Negli Statuti della città toscana di Pistoia risalenti al XII secolo, sembra riconosciuta l'appartenenza alla comunità politica dell'elemento femminile: si prevede che il podestà e i consoli ottengano il giuramento di «*omnes vassallas et vassallos*» degli uomini di Pistoia, di tutti gli uomini e di tutte le donne *convenientes*, benché il livello sociale di riferimento si debba intendere elevato<sup>53</sup>.

Nella normativa del 1288 di Albenga, una vivace realtà commerciale ligure, sede di diocesi, si trova un capitolo che assegna una prerogativa con risvolti politici alle donne: nella selezione dei campari, cioè degli addetti al controllo e alla custodia dei campi, come vengono definiti nello statuto, il cui comportamento è sottoposto al vaglio della comunità tutta, si prevede che possano esprimere il loro parere sia il *dominus*, sia la *domina domus*<sup>54</sup>, riconoscendo alle donne, ancorché con caratteristiche sociali specifiche, la facoltà di valutare l'operato di ufficiali pubblici locali.

Più espliciti, e riferiti a più segmenti sociali, risultano i divieti indirizzati da quello stesso Comune direttamente a *domina* e *qualibet alia mulier*, punite con ammende di importo diverso, che impedissero da sole o in gruppo («*simul coadunate*»), l'esecuzione delle condanne a morte di uomini o donne, anche ostruendo fisicamente l'accesso al patibolo<sup>55</sup>. Si tratta di una norma di genere, poiché indirizzata in maniera esclusiva a donne, evidentemente protagoniste di interventi di ostacolo, che forse rinviavano alla riconosciuta funzione femminile di tutela, cura e difesa dei membri della famiglia. In quanto azione di disturbo nell'applicazione delle sentenze giudiziarie non si può che leggerla come contestazione dell'auto-

<sup>50</sup> La traduzione in LAZZARI, *Le donne nell'Alto Medioevo*, p. 174.

<sup>51</sup> GUERRA MEDICI, *I diritti delle donne*, pp. 15-16.

<sup>52</sup> Sull'*inhonestum* per una donna longobarda, v. BIANCHI RIVA, *Lo scandalo*, pp. 75-80.

<sup>53</sup> *Statuti di Pistoia*, cap. 75.

<sup>54</sup> *Gli Statuti di Albenga*, cap. 36, p. 70 («*De campariis*»).

<sup>55</sup> *Ibidem*, cap. 86, pp. 354-355 («*De non impediendo quominus maleficia puniantur*»). Sul profilo delle donne medievali in Liguria e per riflessioni importanti sull'autonomia femminile, *Donne, famiglie e patrimoni*, in cui, a p. 18, si fa riferimento alla normativa albanese e si afferma, in maniera del tutto condivisibile: «che poi le donne, al di là delle costrizioni effettive, percepite o da loro stesse esercitate, vadano considerate cittadine, *cives*, al pari degli uomini, benché con facoltà politiche del tutto circoscritte, lo chiariscono in modo esemplare nel caso ligure due testi normativi», tra cui per l'appunto quello di Albenga.

rità, come impedimento all'applicazione/esecuzione della giustizia, quindi come forma di manifestazione di dissenso politico.

Altrove, alle donne si riconosce esplicitamente la capacità di contestazione pubblica dell'autorità, come a Novara, dove la normativa viscontea risalente al XIV secolo prevede la pena capitale e la confisca di tutti i beni per «*masculus vel femina*» che commetta azioni o pronunci parole ingiuriose contro lo Stato, segno che tali episodi potevano verificarsi, come documentato in realtà per Milano<sup>56</sup>.

La raccolta normativa del 1276 di Verona sembra confermare una continua e diffusa partecipazione politica delle donne, che non pare avere riscontro nelle cronache, durante le secolari lotte tra la *pars Comitum*, capeggiata dai San Bonifacio, e la *pars Monticulorum*, che aveva veicolato, tra gli anni Venti e Trenta del XIII secolo, l'affermazione a signore cittadino e della Marca di Ezzelino III da Romano, e la progressiva esclusione, fino all'esilio, dei San Bonifacio, che non rientrarono in città per più di due secoli<sup>57</sup>.

Uno dei punti più delicati affrontati dal legislatore riguarda la possibilità di trattare paci tra la *pars intrinseca*, che governa Verona, e la *extrinseca*, dei conti di San Bonifacio, per l'appunto. In queste norme, diversamente da quelle che le precedono nel codice, si illustrano esplicite e specifiche punizioni anche per le donne («... *persona magna vel parva, masculus vel femina, secularis vel ecclesiasticis, folesterius vel terrerius*...») che, pubblicamente o in segreto, trattino per una pace o una tregua tra i partiti<sup>58</sup>.

Oltre alla possibilità di stringere accordi di pace, che indica il riconoscimento alle donne di capacità diplomatiche e, dunque, dell'uso della parola in contesti di natura politico-militare, si elencano i luoghi in cui tale attività è vietata, corrispondenti dunque a quelli in cui avveniva: pubblici, privati, assembramenti, associazioni, riunioni<sup>59</sup>. Alle donne si vieta di gridare o far rumore pronunciando «pace, pace» nel consiglio maggiore o degli Ottanta o dei gastaldi, in una concione, in associazioni o in un *collegium*, durante le prediche oppure gli assembramenti o in altro luogo<sup>60</sup>. Si prevede inoltre una pena pecuniaria corrispondente a un quarto

<sup>56</sup> *Statuti di Novara*, Libro III, cap. 60, p. 213: «Ut nullus presumat tractare contra magnificum dominum dominum Galeaz, etc. Item statutum est quod nullus de Novaria et districtu vel aliunde cuiuscumque conditionis existat, *masculus vel femina*, audeat vel presumat per se vel alium modo aliquo, colore vel ingenio, dicto, opere vel facto tractare contra statum magnifici et excellentissimi domini nostri Galeaz Vicecomitis Mediolani, Novarie, etc., imperialis vicarii generalis, et domini Iohannis Galeaz, eius filii. Et qui contrafecerit pena capitis puniatur et nichilominus bona ipsius sic tractantis confiscetur camere ipsorum magnificorum dominorum». Per Milano, v. par. 7.

<sup>57</sup> *Gli Statuti veronesi*, Libro III, cap. 112, p. 463 («Quod nullus audeat cridare pax, pax»). VARANINI, *San Bonifacio*.

<sup>58</sup> *Ibidem*, capp. 110-112, pp. 462-464, specie cap. 111.

<sup>59</sup> *Ibidem*, cap. 111-112, p. 463.

<sup>60</sup> *Ibidem*, cap. 112. Diversamente dagli altri due capitoli, in questo caso la punizione delle donne è indicata per seconda e non per ultima come nei precedenti (*milex* e podestà, decapitati, donna sul rogo, fante ed ecclesiastico, impiccati). La presenza di uomini e donne negli anni Trenta del XIII secolo a Verona alle prediche del carismatico frate Giovanni da Vicenza è riportata in GERARDI MAURISII *Cronica*, pp. 31-32, a. 1233. V. CANETTI, *Giovanni da Vicenza*.

(50 lire) rispetto a quella prevista per il *miles*, metà rispetto al fante, per la donna che fornisca aiuto, consiglio e sostegno, o si associ, difenda e dia rifugio a uomini appartenenti alla parte dei San Bonifacio<sup>61</sup>.

Si tenga conto, inoltre, che la lettura dei capitoli statutari, volgarizzata, avveniva in un contesto pubblico, in cui le persone di entrambi i sessi si radunavano al suono della campana comunale<sup>62</sup>.

Queste norme hanno tanto più valore in quanto la declinazione e l'uso del maschile e del femminile seguono logiche contenutistiche e non puramente formali, come si evince dalla lettura di tutto il testo statutario<sup>63</sup> e ne hanno ancor di più se si considera che, nelle cronache coeve analizzate, non vi è traccia di donne, a conferma della distorsione che le fonti determinano nella ricostruzione dei fatti e dei contesti<sup>64</sup>.

Come testimonia la natura delle norme e la quantità, con tutta evidenza il contributo femminile alla vita politica veronese, in un contesto di grande conflittualità come quello del secolo XIII, era primario e considerato potenzialmente pericoloso almeno quanto il maschile. Era, tuttavia, punito in modo diverso e stigmatizzante.

Spostandosi nel principato di Trento, gli Statuti risalenti alla prima metà del Trecento contengono anch'essi un esplicito riferimento a donne potenzialmente protagoniste di azioni contro il signore della città e del territorio. Il secondo capitolo determina infatti quali siano le punizioni da comminare a chiunque ordisca una congiura, insieme ad un'altra persona, comunità, signore o magnate a danno del vescovo, cioè il signore, o della città, e dei suoi possedimenti – un'azione quindi corale e non individuale. Costui o costei dovrà essere punita/o a seconda della sua condizione sociale ma anche della sua appartenenza di genere, come si leggerà oltre<sup>65</sup>.

Norme analoghe, esemplate su quella trentina, si trovano negli Statuti di Rovereto (1425)<sup>66</sup> e in quelli di Riva del Garda (1451)<sup>67</sup>, entrambi risalenti alla dominazione veneziana.

---

<sup>61</sup> *Gli Statuti veronesi*, capp. 117-119, pp. 466-467.

<sup>62</sup> *Ibidem*, cap. 120, p. 468.

<sup>63</sup> Per esempio, le persone per cui si prevede una punizione per essere accorsi armati o per aver sollevato un tumulto e gridato «ad arma, ad arma», oppure «heu foras», in consiglio, arengo o altro luogo sono solo uomini: *ibidem*, cap. 85, pp. 442-443.

<sup>64</sup> Il «Chronicon Veronense».

<sup>65</sup> *Statuti della città di Trento*, cap. 2.

<sup>66</sup> *Statuti di Rovereto*, cap. 2, p. 94. La norma che punisce chi accorra a sommosse armato/a, in cui si usa «nulla persona» al posto del consueto «si quis», lascia presumere che si intendano uomini e donne (*ibidem*, cap. 11, p. 97). Per il confronto tra i due statuti, VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti*.

<sup>67</sup> *Statuti di Riva*, Libro III, cap. 1, p. 144 («De his qui fecerint aliquam coniurationem vel tractatum contra statum domini»); con le norme il Comune intende in qualche modo comunque tutelarsi dalla troppa ingerenza di Venezia, MECCARELLI, *Statuti*.



## 4. Donna e politica: «in flammis comburatur»

Talvolta la tipologia di supplizio risulta discriminante poiché applicata in funzione del genere ed evocativa di altri crimini, come l'avvelenamento, il tradimento e la stregoneria.

Il tipo di pena esprime quanto la partecipazione e l'opinione politica delle donne sia ritenuta da demonizzare, pertanto si sceglie una punizione ritagliata per l'appunto sull'appartenenza sessuale.

A Trento, le categorie criminali per il reato di partecipazione politica sono tre: uomini nobili, per cui si applica la decapitazione, trattamento tipicamente riservato a questo segmento sociale, uomini appartenenti ad altri livelli sociali, per cui si stabilisce l'impiccagione, e donne che, invece, saranno bruciate («ignibus concremetur») come i traditori («tamquam proditores et scelerati»)<sup>68</sup>. Lo stesso dicasi per Rovereto e Riva del Garda, anche se in quest'ultima località, a parità di trattamento punitivo, non si fa però riferimento alla *proditio*<sup>69</sup>.

Si puniscono le donne con il rogo anche a Verona<sup>70</sup>. Nei tre capitoli relativi ai reati politici, insieme al bando perpetuo, la *mulier* che abbia trattato paci tra le parti è destinata a una punizione diversa rispetto al *miles*, al *pedes* e all'ecclesiastico, che vengono decapitati o impiccati, poiché soltanto a lei è riservato di essere bruciata dalle fiamme («in flammis comburatur»)<sup>71</sup>. Sarà fatta giustizia allo stesso modo, cioè con il rogo, qualora una donna pronunci parole che inducano alla pace o alla concordia o alla tregua con la parte del conte, onde evitare che questi o la *pars* possano percepire frutti delle loro possessioni cittadine; che lo faccia in pubblico o in privato, sulla base di scritture o senza, in «vicinantia, collegio, universitate», e rivolgendosi a singole persone oppure nelle riunioni dei capitoli monastici o conventuali, in tutti i luoghi e in qualsiasi *coadunantia* di persone<sup>72</sup>.

Il tradimento, talvolta evocato esplicitamente nelle norme sopra richiamate, più spesso sottinteso, costituisce la caratteristica distintiva dei reati più odiosi, come il veneficio, il maleficio, la stregoneria, l'eresia, il suicidio e l'apostasia<sup>73</sup>. La partecipazione politica dissidente, che è considerata un tradimento in generale, lo è in maniera, per così dire, più grave, se si tratta di una donna, come se si volesse far passare il messaggio che una donna in quel modo falsi anche il proprio ruolo sociale domestico.

Creare nella percezione, nell'immaginario collettivo l'idea che, esclusivamente per una donna, prendere parte a vicende politiche sia assimilabile a crimini *odiosi* o *atrociora*, come uccidere con il veleno, quindi all'omicidio perpetrato nella maniera più vile possibile, significa qualificare aprioristicamente la donna di viltà,

<sup>68</sup> Statuti della città di Trento, cap. 2.

<sup>69</sup> Statuti di Rovereto, cap. 2, p. 94; Statuti di Riva, Libro III, cap. 1, p. 144.

<sup>70</sup> Gli Statuti veronesi, Libro III, cap. 112, p. 463 («Quod nullus audeat cridare pax, pax»).

<sup>71</sup> Ibidem, capp. 110-112, pp. 462-464. Per un confronto con le punizioni irrogate alle donne, specie in età moderna a Milano, v. GARLATI, *Pink crimes*, pp. 16 sgg.

<sup>72</sup> Gli Statuti veronesi, cap. 111-112, p. 463.

<sup>73</sup> MUSUMECI, *Veneficium*, pp. 10-12 («ossessione per il tradimento»), 41, 73-75, 92-95.

discriminarla nello stesso modo in cui, in altre circostanze, la si discrimina non punendola a causa della sua «debilitas sexus»<sup>74</sup>.

La demonizzazione della donna, nella distinzione della pena che contraddistingue la punizione per un medesimo reato, è un indice culturale importante di una teoria e di una prassi discriminatorie.

##### 5. Donne in politica nelle cronache cittadine

Se le norme lasciano intravedere sprazzi di un qualche coinvolgimento politico femminile, nelle narrazioni municipali si rintracciano attestazioni che riferiscono episodi concreti.

Nella più volte menzionata *Cronica* dell'Anonimo Romano, si illustra un evento avvenuto a Bologna, durante il governo del legato pontificio Bertrand du Pouget, successivo alla sconfitta rimediata contro Ferrara (1333), in cui molti felsinei furono uccisi. Il rovescio militare, la congiuntura economica e l'insostenibile pressione fiscale, onerosa e inefficace, avevano stremato la popolazione. Il malcontento culminò in un episodio che lo scrittore descrive così:

«Tutto lo puopolo de Bologna li gridava e facevanolli le ficora e dicevanolli vilania. Le *peccatrice* li facevano le ficora e sì lli gridavano dicennoli moita iniuria. Bene se aizavano li panni dereto e mostravanolli lo primo delli Decretali e lo sesto delle Clementine. Moita onta li fecero»<sup>75</sup>.

Quindi tutto lo *puopolo* insorse e una parte di esso, in maniera visivamente inequivocabile (con il «gesto delle fiche»), manifestò il proprio dissenso. Più esplicitamente rispetto ad altri passi del testo, il cronista inserisce nella sua ricostruzione – che non necessariamente coincide con la realtà –, la presenza di donne. Si tratta però di uno specifico segmento della popolazione femminile, cioè le prostitute (*peccatrice*), che si distingue perché suggella la sua protesta in modo molto connotato, alzando le vesti e mostrando le pudenda. Probabile che l'attribuzione di questa presa di posizione, anche in senso letterale, scaturisca da una precisa scelta dell'autore che attribuisce la capacità di esprimere la propria opinione politica soltanto a donne con determinate caratteristiche, onde risultino più facilmente demonizzabili e non diano luogo a fenomeni di emulazione<sup>76</sup>. Ciò non toglie che comunque documenti la potenziale presenza femminile nelle piazze come degna di essere inserita nella memoria municipale.

Ancora donne in piazza fungono da corona alla vicenda bellica, e politica, di cui fu protagonista Cia degli Ubaldini, sposa nel 1334 di Francesco di Sinibaldo

<sup>74</sup> SBRICCOLI, *Giustizia criminale*, pp. 4-7; DELUMEAU, *La paura in Occidente*, pp. 411-421; MUSUMECI, *Veneficium*, pp. 25-53; MONTESANO, *Maleficia*.

<sup>75</sup> ANONIMO ROMANO, *Cronica*, p. 17.

<sup>76</sup> Sulla misoginia degli autori medievali, LA ROCCA, *Liutprando da Cremona*.

Ordelaffi, signore di Forlì, divenuto quello stesso anno signore di Cesena<sup>77</sup>. La solita *Cronica* romana riporta notizie relative all'impegno della dama nel respingere l'esercito pontificio dall'assalto alla città (1354) e, circa tre anni più tardi, il comando della resistenza all'assedio delle stesse milizie (1357).

Non è il valore o il ruolo di Ubaldini, donna dell'aristocrazia più elevata del territorio, che si intende analizzare, ma il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione femminile in una specifica circostanza. Nella *Cronica* – solo attraverso testi di questo tipo è peraltro nota la vicenda di Cia – si legge:

«Cinquecento donne de Cesena iessiro fòra scapigliate, sfesse dallo pietto. Piagnenno, lamentanno facevano granne romore. Inninocchiate 'nanti allo legato demannavano mercede. *Inscius legatus* della cascione de sì amaro pianto, domannaò perché questo facevano. Respusero le donne: Legato, in la torre sopra la porta sono renchiusi nuostri mariti, fratelli e parienti. La cavata è fornita. Se la torre cade, l'uomini so' perduti. Domne per Dio te pregamo che tardi de mettere fuoco in li pontielli»<sup>78</sup>.

Per come viene descritto nella fonte, si tratta di un intervento in difesa dei 'loro' uomini, costretti dalla signora della città a scavare un tunnel sotto la torre, mettendo a repentaglio la propria vita per il bene comune; una rumorosa espressione di dissenso politico.

In contesti urbani differenti emerge dunque un protagonismo femminile documentato in eventi di massa e di piazza.

#### 6. Dalla «sepoltura dei vizi» alla lesa maestà: donne e politica a Milano

Di partecipazione ad avvenimenti politici si hanno tracce per Milano almeno dal XII secolo, nella «*Historia Mediolanensis*», una cronaca con notizie autobiografiche scritta da Landolfo Iuniore (1077-1136). Accolito, attivo nella parrocchia milanese di San Paolo in Compito, l'autore visse durante un'epoca conflittuale, di grandi rivolgimenti e sperimentazioni politiche. Assai vicino alle posizioni «del partito ecclesiastico tradizionalista», forse per questo fu allontanato dalla città insieme allo zio, il prete Liprando. Era dunque una persona interessata, informata, coinvolta e addentro alle questioni e alle vicende, autore di una preziosa fonte per indagare Chiesa, politica e società ambrosiane dei secoli XI e XII, di cui spesso la sua cronaca costituisce l'unico testimone<sup>79</sup>.

Nella sua opera si legge che, dopo un devastante terremoto che aveva scosso l'Italia settentrionale, nel 1117, l'arcivescovo e i *consules* di Milano convocarono nella sede del palazzo comunale, il Broletto, una grande assemblea con vescovi e popolazione di altre città. Landolfo, che partecipò di persona al consesso, scrive:

<sup>77</sup> PIRANI, *Ubaldini, Cia*.

<sup>78</sup> ANONIMO ROMANO, *Cronica*, pp. 171-174.

<sup>79</sup> Su Landolfo e per la bibliografia di riferimento, v. CHIESA, *Landolfo*.

«L'arcivescovo e i consoli fecero innalzare due *theatra* (spalti?); su uno rimasero in piedi e si sedettero l'arcivescovo con i vescovi, gli abati e i più importanti religiosi; sull'altro i consoli, insieme con uomini eruditi nelle leggi e consuetudini. E tutto attorno a loro era presente un'innumerabile moltitudine di chierici e laici, comprese *donne e vergini*, in attesa della sepoltura dei vizi e della rinascita delle virtù»<sup>80</sup>.

Si assiste alla celebrazione quasi rituale di un nuovo inizio, come scrive il cronista: «l'intero popolo si raccolse lì per paura della rovina e delle macerie, per ascoltare la messa e la predicazione», per quanto si tratti di una narrazione intrisa di elementi simbolici, filtrata dalla mente, dalla cultura e dalla penna di Landolfo, che rappresenta con quella immagine tutta la cittadinanza, non si può che acquisire il dato che lo scrittore per raccontarla al suo pubblico vi abbia inserito anche il segmento femminile.

Partecipazione di massa di entrambi i generi, con connotati aristocratici e popolari, è documentata invece durante le tumultuose vicende politiche relative alla fase aurorale dell'affermazione di Matteo Visconti e della dinastia. Nell'estate del 1302 la popolazione si ribellò al signore, che si trovava in quel frangente fuori città, impegnato militarmente contro Alberto Scotti, alleato della famiglia antagonista dei Della Torre. A vigilare era rimasto Galeazzo, il figlio di Matteo, che si trovò a dover fronteggiare, per l'appunto, la sommossa<sup>81</sup>.

In una cronaca bolognese viene presentata come sollevatrice della cittadinanza e responsabile della cacciata dei Visconti una «domina de Suresinis». La donna apparteneva all'élite cittadina ma, stando al cronista, divenne leader del popolo tutto: il Visconti «expultus est de dicto dominio, clamore unius domine de Surisinis incitando populum Mediolani et cumunitatem ipsius et libertatem clamantis alta voce»<sup>82</sup>.

Nella convincente ricostruzione degli eventi proposta da Grillo, sulla base invece della *Patria Historia* di Bernardino Corio - un'opera fortemente celebrativa della storia milanese, che l'autore scrisse a partire dal 1485 e la cui *editio princeps* fu pubblicata nel luglio 1503 -<sup>83</sup>, la popolazione si sollevò invece prima a Monza. Anche in questa narrazione si precisa che a guidarla fu una donna, identificata con Antiochia Crivelli, moglie di Pietro Visconti (un altro ramo della parentela in contrasto con quello dei signori), al momento incarcerato nella fortezza di Sizzano. L'aristocratica avrebbe letteralmente condotto dal grosso borgo brianzolo a Milano una folla di colorazione politica guelfa, alla quale si unirono alcuni esponenti nobili espulsi dalla città. Ella si sarebbe diretta a cavallo nella metropoli di Sant'Ambrogio, alla testa di circa 10.000 comaschi, accompagnata da altri nobili (Borri, Soresina, Enrico da Monza ecc.), attraversando tutto il contado del Seprio «a mo' di valoroso capitano, chiedendo aiuto e soccorso per suo marito». Raccolte

<sup>80</sup> LANDULPHI IUNIORIS *Historia*, cap. 44; v. WICKHAM, *Sonnambuli*, pp. 7-8.

<sup>81</sup> GRILLO, *Milano guelfa*, p. 45.

<sup>82</sup> *Corpus Chronicorum*, p. 262, anno 1302; v. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, p. 46.

<sup>83</sup> MESCHINI, *Bernardino*, pp. 105-106, 131-157.

lungo la strada migliaia di persone giunse nella metropoli, che, nel frattempo, Galeazzo si accingeva ad abbandonare<sup>84</sup>.

Se la donna che guida l'esercito appartiene alla nobiltà, di certo provengono da un *milieu* decisamente diverso le protagoniste di un episodio avvenuto quindici giorni dopo (27 giugno), ma collegato al precedente. Sempre nelle pagine di Corio si legge che, durante la grave carestia che si era innestata sulla già drammatica crisi finanziaria e sul malcontento diffuso, un folto gruppo di donne *povere*, circa duecento, coltelli alla mano, «e con molta turba», accorse, «credendo che si volesse imporre qualche gravezza, il che non era», e poi assaltò il magazzino del sale, situato nel cuore della città, presso il Broletto. L'autore aggiunge che le donne si sollevarono perché insufflate da uomini: «Questo tumulto fu suscitato ad istanza di certi uomini sediziosi e cattivi»<sup>85</sup>. Una motivazione che evoca immediatamente la norma del Codice liutprandeo menzionata in precedenza<sup>86</sup>.

Nella città lombarda, dove in quegli anni le donne ricche manifestavano una certa consapevolezza e l'attitudine a rivendicare, quantomeno nell'abbigliamento, un'assimilazione agli uomini, cominciando a indossare scarpe a punta e cinture dorate, inequivocabili accessori di foggia mascolina<sup>87</sup>, alla partecipazione di massa di donne del popolo e alla leadership politica e militare di esponenti dell'aristocrazia, si affiancano altre singole protagoniste.

Alla fine del Trecento, nel libro di sentenze del tribunale podestarile, si registra un episodio che illustra l'espressione pubblica della propria opinione politica da parte di una donna, ben identificata e singola.

Il podestà Carlo Gheno, originario di Venezia, il 14 ottobre 1385, dalla ringhiera della Loggia degli Osii nel Broletto nuovo del Comune, pronuncia una sentenza in cui condanna Isola da Garbagnate, una donna sposata<sup>88</sup>.

La *mulier* è accusata, riconosciuta colpevole e condannata per aver manifestato la sua ostilità nei confronti del principe Gian Galeazzo Visconti, signore della città. Costei viene denunciata dall'ufficiale preposto al controllo locale – uno degli anziani della parrocchia di residenza<sup>89</sup> –, per aver rivolto, mossa da «temeritatem et protervam audaciam», «certa mala et enormia verba» contro il signore: insulti talmente gravi e abominevoli, lesivi dell'«onore e la fama dell'illustrissimo principe e magnifico ed eccelso signore», che, per rispetto, non potevano essere riportati nel dispositivo della sentenza. Non avendo presentato nei tempi stabiliti una difesa, Isola viene condannata al taglio della lingua e a essere fustigata *acriter* per la città, nei luoghi preposti, affinché la sua pena funga da deterrente per altri e altre che avessero avuto l'ardire di emularla<sup>90</sup>.

<sup>84</sup> BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, pp. 569-574.

<sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 569-570, 690; GRILLO, *Milano guelfa*, p. 47.

<sup>86</sup> *Le leggi dei Longobardi*, Liutprandi leges, cap. 141, pp. 226-227; v. sopra.

<sup>87</sup> OWEN HUGHES, *Le mode femminili*, p. 168.

<sup>88</sup> *Liber sententiarum*, I, pp. 147-148; per l'episodio e le riflessioni sulla sentenza, DEL BO, *Tutte le donne*, pp. 94-95, e BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus*, pp. 248-249.

<sup>89</sup> *Statuta Mediolani*, c. 38v: «De violentiis notificandis per anziani parochiarum».

<sup>90</sup> Sulla negazione di volontà e capacità femminili e sulla «debilitas sexus» in ambito

Come scrive Bianchi Riva: «le offese al signore avevano un indubbio carattere politico (e meritavano, pertanto, sanzioni esemplari)»<sup>91</sup>. Purtroppo, non sono ricostruibili la circostanza e le motivazioni dell'accesso d'ira della donna ma l'episodio costituisce il riconoscimento del potenziale politico eversivo femminile, altrimenti non sarebbe stato ritenuto necessario denunciarla e condannarla<sup>92</sup>.

Fonti narrative, giudiziarie e legislative restituiscono dunque lo spessore e la varietà dell'azione politica femminile a Milano.

### 7. Una partecipazione politica stereotipata?

La partecipazione politica comprende un ampio spettro di azioni e concetti, come insegna la sociologia: consapevolezza e conoscenza delle forme e degli strumenti di governo, espressione di consenso e dissenso, elaborazione di idee, manifestazione e costruzione di sostegno, contestazione pacifica e militare, rivendicazioni, supporto concreto, anche attraverso la copertura fornita a esuli e banditi, insomma qualsiasi azione che abbia come obiettivo quello di influenzare, interrompere o supportare l'azione di governo.

Dalla documentazione analizzata emergono azioni corali, gruppi di pressione, ostruzione all'esecuzione di funzioni istituzionali, interventi 'diplomatici' volti alla pacificazione, espressioni pubbliche di dissenso politico che, quando singole, sfociano nel reato di lesa maestà o nella leadership in azioni militari o sommosse.

Se dunque, a ben vedere, le fonti testimoniano donne politicamente attive, occorre mettere in luce alcune caratteristiche in apparenza stereotipate con cui esse e la loro *agency* vengono presentate.

Da un lato, costoro sono citate in gruppo o in azioni corali, mentre intervengono per tutelare, proteggere e salvare i 'loro' uomini, come a Cesena nell'episodio legato a Cia degli Ubaldini, dove sono rappresentate, inoltre, nell'atto di piangere e strapparsi i capelli, oppure di impedire fisicamente le esecuzioni capitali, come ad Albenga, quasi a completare la loro missione muliebre di cura dei familiari.

Quando esprimono il loro dissenso in pubblico sono invece donne infami e malfamate: le *peccatrice* della cronaca dell'Anonimo Romano, che impiega un deterrente retorico, per così dire, attribuendo soltanto alla categoria delle donne *inhoneste* l'espressione del dissenso politico. D'altronde già la normativa longobarda ricorda che non si attaglia a una donna onesta partecipare a una sommosa.

---

giuridico, MINNUCCI, *La condizione giuridica della donna*; SBRICCOLI, *Deterior est*; sulla capacità giuridica, invece, STORTI, *La condizione giuridica delle donne*; per le pene e sulle donne come «soggetti agenti» a Milano, con particolare riferimento all'età moderna, GARLATI, *Pink crimes*.

<sup>91</sup> BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus*, p. 249, dove si legge che Gian Galeazzo Visconti in quegli stessi giorni promulgò un decreto contro chi «sparlava» del signore della città e uno che prevedeva le punizioni per chi offendeva lo Stato. Sulla lesa maestà nello Stato di Milano, CENGARLE, *Lesae maestà*.

<sup>92</sup> La categoria *debilitas sexus* e *infirmas sexus* determina un trattamento giuridico diverso per le donne rispetto agli uomini: MINNUCCI, *La condizione giuridica*; SBRICCOLI, *Deterior est*.

Questo atteggiamento retorico-narrativo, per così dire, è documentato sul lungo periodo e consolidato e attestato per le «donne di potere» che sono regolarmente descritte come prostitute e lascive nel X come nel XV secolo, *topoi* che hanno alimentato la storiografia sulla «pornocrazia», oggi impensabile<sup>93</sup>.

Proprio perché profondamente distanti da quello che prevede il ruolo sociale loro assegnato, le donne, diversamente dagli uomini, devono essere punite con le fiamme, con un supplizio che corrisponda al loro genere e non allo *status* a cui appartengono, cioè come streghe, come persone che compiono un *maleficium* o un *veneficium*, poiché avvelenano la società e le sue regole di genere.

Se gli scrittori e i legislatori, tramite la rappresentazione stigmatizzante e stereotipata delle donne con capacità politica, si consegnano del tutto alla misoginia del loro tempo, ci consentono però di affermare che esisteva una partecipazione politica femminile, benché al di fuori degli incarichi ufficiali.

Occorre guardare alla documentazione con occhi diversi per cogliere tutte le tracce che essa restituisce su questo argomento ma anche su temi paralleli, che andranno affrontati, quali i 'danni collaterali' subiti dalle donne, cioè stupri, uccisioni, sottrazione di prole e perdita di mariti, indagandoli come motivazioni forti sottese al coinvolgimento diretto, e studiare quanto personalità femminili di estrazione popolare capaci di interloquire con uomini di potere, come Caterina da Siena, per fare un nome soltanto, influenzarono la consapevolezza politica delle donne del loro stesso livello sociale.

Si profila all'orizzonte una lunga strada di ricerca nel segno della parità di genere nella Storia.

## BIBLIOGRAFIA

*Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, a cura di CRISTINA LA ROCCA, Turnhout 2007.

ANGELO DEGLI UBALDI, *Angeli Perusini interpretatio ad decimum lib. C*, in Baldi... *Commentaria ad C. 7-11, Venetiis, Società dell'aquila che si rinnova*, 1599.

ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di GIUSEPPE PORTA, Milano 1979.

ENRICO ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719.

MARIO ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano (Secoli XI-XV)*, Roma 2000.

CLAUDIO AZZARA, *Introduzione al testo*, in *Le leggi dei Longobardi* [v.], pp. XLI-LXV.

MARIAROSARIA BARBERA, *Donne al potere in Oriente e Occidente fra Tardoantico e Medioevo*, Roma 2022.

ALESSANDRA BASSANI, *Sapere e credere. Parte prima. La veritas del testimone de auditu alieno dall'alto medioevo al diritto comune*, Milano 2012.

ANNA BELLAVITIS, *Alla ricerca delle cittadine*, in *Innesti* [v.], pp. 3-20.

---

<sup>93</sup> LA ROCCA, *Liutprando da Cremona*, pp. 291-307.

- MARINA BENEDETTI, *Frammenti di un discorso ereticale. Per una introduzione, in Eretiche ed eretici* [v.], pp. 13-30.
- MARINA BENEDETTI, *Predicazione itinerante e scelta apostolica, in Eretiche ed eretici* [v.], pp. 151-178.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di ANNA MORISI GUERRA, I, Torino 1979, pp. 569-574.
- LUCIA BERTOLINI, *La Cronica d'Anonimo Romano (ovvero cosa sta in capo al suo stemma codicum)*, in *Il viaggio del testo*, a cura di PAOLO DIVIZIA - LISA PERICOLI, Alessandria 2017, pp. 147-190.
- RAFFAELLA BIANCHI RIVA, *Iniuria e insultus tra diritto e politica. Le offese alle magistrature comunali nella legislazione statutaria e nella prassi giudiziaria in età viscontea*, in *Liber sententiarum* [v.], I, pp. 239-264.
- RAFFAELLA BIANCHI RIVA, *Lo scandalo tra alto medioevo e prima età moderna. Itinerari tra dimensione giuridica, politica e sociale*, Torino 2022.
- MARC BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969.
- BONACCORSO PITTI, *Ricordi*, in *Mercanti scrittori*, a cura di VITTORE BRANCA, Milano 1986.
- LORENZ BÖNINGER, *Pitti, Buonaccorso di Neri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, pp. 302-305.
- RENATO BORDONE, *Memoria del tempo negli abitanti dei comuni italiani all'età del Barbarossa*, in RENATO BORDONE, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-35.
- LUIGI CANETTI, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001, pp. 263-267.
- CARLA CASAGRANDE, *La donna custodita*, in *Storia delle donne* [v.], pp. 88-128.
- FEDERICA CENGARLE, *Lesa maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una monarchia europea (1335-1447)*, Roma 2014.
- GIOVANNI CHERUBINI, *I «libri di ricordanze» come fonte storica*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XXIX/2 (1989), pp. 569-591.
- PAOLO CHIESA, *Landolfo Iuniore (Landolfo di S. Paolo)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 491-495.
- Il «Chronicon Veronense» di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di RENZO VACCARI, Legnago 2014.
- «*Con animo virile*». *Donne di potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di PATRIZIA MAINONI, Roma 2010.
- Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di ALBANO SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVIII/1, Città di Castello 1910-1940.
- La condizione giuridica delle donne nel Medioevo*, a cura di MIRIAM DAVIDE, Trieste 2012.
- La confezione degli statuti. Gli «attori» della norma nelle società del Mediterraneo occidentale nei secoli XII-XV*, a cura di DIDIER LETT, Trieste 2017.



- SAMUEL KLINE COHN JR, *Donne in piazza e donne in tribunale a Firenze nel Rinascimento*, in «Studi storici», 22 (1981), pp. 515-553.
- MARIA NADIA COVINI, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano 2012.
- BEATRICE GIOVANNA MARIA DEL BO, *Un lenguaje que discrimina: las mujeres en las escrituras italianas de los siglos XIV y XV*, in «Studia Historica. Historia Medieval», 40/2 (2022), pp. 169-191.
- BEATRICE GIOVANNA MARIA DEL BO, *Tutte le donne (del registro) del podestà fra cliché e novità*, in *Liber sententiarum* [v.], I, pp. 83-106.
- BEATRICE GIOVANNA MARIA DEL BO, *Chiaravalle 1350. Memoria del tempo fra Perdoni e imperatore*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano 2018, pp. 113-145.
- JEAN DELUMEAU, *La paura in Occidente. Storia della paura nell'età moderna*, Milano 2018, pp. 411-421.
- Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di LETIZIA ARCANGELI - SUSANNA PEYRONEL, Roma 2008.
- Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI, Genova 2020.
- Eretiche ed eretici medievali. La «disobbedienza» religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di MARINA BENEDETTI, Roma 2023.
- Feminism and Renaissance Studies*, ed. by LORNA HUTSON, New York 1999.
- SERENA FERENTE, *Women and the state*, in *The Italian Renaissance State*, ed. by ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 345-367.
- VITO FUMAGALLI, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996.
- LOREDANA GARLATI, *Pink crimes. Criminalità femminile e condanne capitali nelle sentenze del Senato di Milano (1471-1783)*, in «Historia et ius», 17 (2020), pp. 1-47.
- GERARDI MAURISII *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, aa. 1183-1237, a cura di GIOVANNI SORANZO, Città di Castello 1913-1914.
- PAOLO GOLINELLI, *Matilde di Canossa. Una donna protagonista del suo tempo, un mito intramontabile*, Milano 2021.
- GRATIANI *Decretum*, in *Corpus iuris canonici*, a cura di AEMILIUS FRIEDBERG, I, Leipzig 1879 (rist. an. Graz 1955).
- PAOLO GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- PAOLO GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995.
- MARIA TERESA GUERRA MEDICI, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005.
- MARIA TERESA GUERRA MEDICI, *L'aria di città. Donne e diritti nel Comune medievale*, Napoli 1996.
- MARIA TERESA GUERRA MEDICI, *I diritti delle donne nella società alto-medievale*, Roma 1983.
- DAVID HERLIHY, *Women and Sources of Medieval History. The Towns of Northern Italy*, in *Medieval Women and the Sources of Medieval History*, ed. by JOEL THOMAS ROSENTHAL, Athens 1990, pp. 133-154.

- CLAIRE E. HONESS, *From Florence to the Heavenly City: the Poetry of Citinzenship in Dante*, Oxford 2006.
- Innesti. *Donne e genere nella storia sociale*, a cura di GIULIA CALVI, Roma 2004.
- JULIUS KIRSHNER, *Nascoste in bella vista*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di SARA MENZINGER, Roma 2017, pp. 195-228.
- JULIUS KIRSHNER, *Cittadinanza come genere nelle città-stato del Medioevo e del Rinascimento*, Relazione tenuta al convegno «Innesti. Storia delle donne, storia di genere, storia sociale», Siena, 7-9 febbraio 2003 ©dell'autore - Distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», <https://www.rm.unina.it/>.
- MARGARET L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1991.
- CRISTINA LA ROCCA, *Liutprando da Cremona e il paradigma femminile di dissoluzione dei Carolingi*, in *Agire da donna* [v.], pp. 291-307.
- CRISTINA LA ROCCA, *Donne al potere: le regine nell'Alto Medioevo*, Firenze 1998.
- LANDULPHI IUNIORIS *Historia Mediolanensis*, a cura di CARLO CASTIGLIONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, V/3, Bologna 1934.
- TIZIANA LAZZARI, *Teodolinda e Gundiperga: il ruolo delle donne nei primi decenni del regno longobardo*, in 577. *I Longobardi nel Campo Rotaliano*, Trento 2019, pp. 99-115.
- TIZIANA LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano-Torino 2010.
- Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di CLAUDIO AZZARA - STEFANO GASPARRI, Roma 2005.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, I, *Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di ALESSANDRA BASSANI - MARTA CALLERI - MARTA LUIGINA MANGINI, Genova 2021.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385)*, II, *Edizione critica*, a cura di PIER FRANCESCO PIZZI, II, Genova 2021.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Quand les femmes s'en mêlent*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, par DIANE CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - MARIE DEJOUX, Paris 2018, pp. 255-268.
- PATRIZIA MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 113/1 (2001), pp. 453-491.
- MARCO MERIGGI, *Privato, pubblico, potere*, in *Innesti* [v.], pp. 39-51.
- GRADO GIOVANNI MERLO, *Eretici ed inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977.
- STEFANO MESCHINI, *Bernardino Corio storico del Medioevo e del Rinascimento milanese*, in *Le cronache medievali* [v.], pp. 101-173.
- GIOVANNI MINNUCCI, *La condizione giuridica della donna tra Medio Evo ed Età Moderna: qualche riflessione*, in «Anuario de Historia del derecho español», LXXXI (2011), pp. 997-1007.
- MARINA MONTESANO, *Maleficia. Storia di streghe dall'Antichità al Rinascimento*, Roma 2023.

- EMILIA MUSUMECI, *Veneficium. Storia di un crimine atroce*, Macerata 2022.
- HELEN JANE NICHOLSON, *Women and the Crusades*, Oxford 2023.
- Origini dello Stato: processo di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI - ANTHONY MOLHO - PAOLO SCHIERA, Chicago 1994.
- DIANE OWEN HUGHES, *Le mode femminili e il loro controllo*, in *Storia delle donne* [V.], pp. 166-193.
- DIANE OWEN HUGHES, *Invisible Madonnas? The Italian Historiographical Tradition and the Women of Medieval Italy*, in *Women in medieval History an Historiography*, ed. by SUSAN MOSHER STUARD, Philadelphia 1987, pp. 25-57.
- ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Il diritto nella storia d'Europa. Il Medioevo*, I, Padova 1995.
- VALENTINA PAZÉ, *La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci*, in «Teoria e politica», IX (2019), pp. 265-282.
- PETRUS IACOBI, *Pratica aurea libellorum*, Lugduni, apud Ioannem Jacobi Iunctae F., 1546.
- G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978.
- FRANCESCO PIRANI, *Ubalдини, Cia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 97, Roma 2020, pp. 298-301.
- ALMA POLONI, *Lo spazio delle periferie e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378). Un'ipotesi interpretativa*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s. VII (2023), pp. 333-357.
- VALENTINA PRISCO, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2022.
- DIEGO QUAGLIONI, *L'ufficiale in Bartolo*, in *L'educazione giuridica*, IV, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, Perugia 1981, pp. 143-187.
- PIERRE RACINE, *À propos du temps dans le procès (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.)*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Bologna 1988, pp. 63-75.
- Rovereto e i suoi statuti*, a cura di MARCO BELLABARBA - GHERARDO ORTALLI - DIEGO QUAGLIONI, Venezia 1991.
- MARIO SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum. La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere*, in *Innesti* [v.], pp. 73-91.
- MARIO SBRICCOLI, *Giustizia criminale*, in MARIO SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, I, Milano 2007, pp. 3-44.
- PAUL GERHARD SCHMIDT, «Colores rhetorici» *nelle cronache cittadine*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di PAOLO CHIESA, Milano 2001, pp. 3-10.
- SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di PAOLO PICCOLOMINI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XXIII/3, Città di Castello 1904-1911, pp. 231-445.
- La sfera pubblica femminile*, a cura di DIANELLA GAGLIANI - MARIUCCIA SALVATI, Bologna 1992.
- Statuta Mediolani, Mediolani, diligenter impressus opera et impensa egregii magistris Pauli de Suardis, MCCCCLXXX, die XX decembris.

- Statuti comunali e circolazioni documentarie nelle società mediterranee dell'Occidente (secoli XII-XV)*, a cura di DIDIER LETT, Trieste 2018.
- Statuti della città di Trento, colla designazione dei beni del comune nella prima metà del secolo XIV*, a cura di TOMMASO GAR, Trento 1858.
- Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di ROMOLO CAGGESE, Firenze 1921.
- Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di JOSEPHA COSTA RESTAGNO, Genova 1995.
- Statuti di Novara del XIV secolo*, a cura di GIANMARCO COSSANDI - MARTA LUIGINA MANGINI, Varese 2012.
- Statuti di Pistoia del sec. XII*, a cura di FRANCESCO BERLAN, Bologna 1882.
- Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, a cura di ERMANNO ORLANDO, Venezia 1994.
- Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a cura di FEDERICA PARCIANELLO, Rovereto 1991.
- Gli Statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte fino al 1323*, a cura di GINO SANDRI, Venezia 1959.
- ALESSANDRO STELLA, *La révolte des Ciompi: les hommes, les lieux, le travail*, Paris 1993.
- Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di CHRISTIANE KLAPISH-ZUBER, Roma-Bari 1990.
- CLAUDIA STORTI, *La condizione giuridica delle donne della famiglia nelle strategie testamentarie di Alberico da Rosciate (1345-1360)*, in *La condizione giuridica delle donne* [v.], pp. 54-93.
- CLAUDIA STORTI, *Scritti sugli statuti lombardi*, Milano 2007.
- GIAN MARIA VARANINI, *San Bonifacio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, pp. 100-102.
- HANS VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto 1989.
- CHRIS WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, ed. by JULIUS KIRSHNER - SUZANNE FONAY WEMPLE, Oxford-New York 1985.
- THOMAS WOELKI, *Ubaldo, Angelo di Francesco degli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 97, Roma 2020, pp. 285-288.
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Donne al lavoro nel Medioevo: la situazione italiana*, in «Cuadernos Medievales», 35 (2023), pp. 158-196.
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali*, Milano 2016.
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Lavori di donne, lavoro delle donne*, in *Storia del lavoro in Italia*, II, *Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di FRANCO FRANCESCHI, Roma 2017, pp. 421-448.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

## TITLE

*Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca*

*Commoner' women in politics in the Late Middle Ages: first steps of a study*

## ABSTRACT

La storiografia da anni valorizza il *patronage* e la *agency* delle aristocratiche e la rilevanza delle donne, anche di altri livelli sociali, in campo economico, produttivo, commerciale e religioso o ereticale. Tuttavia, le donne del popolo restano ancora politicamente invisibili, come recita il titolo di un antico articolo di Diane Owen Hughes (*Invisible Madonnas?*).

Da queste prime indagini, invece, emerge che le donne 'popolari' furono attive in politica. Esse compaiono infatti nelle fonti cronachistiche, normative e giudiziarie, pur tenendo conto che buona parte della loro attività, anche politica, è occultata da nomi collettivi e dall'uso del maschile sovraesteso, oltre che dalla mentalità misogina che caratterizza la società, la cultura e, quindi, la scrittura degli autori, tutti uomini. Muovendo dalle differenze e dalle analogie che si possono cogliere nel modo di documentare la presenza politica femminile da una fonte all'altra, si presentano alcune piste di ricerca su un tema a oggi ancora non affrontato dalla storiografia. Leader e gregarie, manipolate e manipolatrici, solitarie e in gruppo, le donne del popolo coinvolte politicamente compaiono nelle fonti a documentare una partecipazione che risale ai secoli altomedievali e approda al Rinascimento, degna di essere finalmente studiata.

Historiography has for years been valorizing the patronage and agency of aristocratic women and the relevance of women in economic, productive, commercial and religious or heretical fields. However, the commoner' women still remain politically invisible, as the title of an early article by Diane Owen Hughes states (*Invisible Madonnas?*).

These starting investigation, however, show that 'communer' women were active in politics. Indeed, they appear in chronicle, normative and judicial sources, while considering that much of their activity, including political activity, is obscured by collective names and the use of the overextended masculine, as well as by the misogynistic mentality that characterizes the society, culture and, therefore, the writing of the authors, all men. Building on the differences and similarities in the way women's political presence is documented from one source to another, some research focuses are presented on a topic that to date has not yet been analyzed by historiography. Leaders and gregarious, manipulated and manipulative, solitary and in groups, commoner' women appear politically involved in the sources to document a participation that dates back to the early medieval centuries and lands in the Renaissance, worthy of finally being studied.

## **KEYWORDS**

Donne, Medioevo, politica, genere, storia

Women, Middle Ages, gender, History, Women's power, gender History